

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL LIVELLO DI EFFICIENZA DEL SERVIZIO POSTALE
ITALIANO A GARANZIA DEL SERVIZIO UNIVERSALE
ANCHE IN VISTA DELLA TRASFORMAZIONE
DELL'ENTE POSTE IN SOCIETÀ PER AZIONI

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE**Audizione dei rappresentanti della SLC-CGIL, della SLP-CISL, della UIL-POST, della UGL POSTE, della FAILP-CISAL e della SAILP-CONFESAL**

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 12 e <i>passim</i>	CENCE	Pag. 4
BARRILE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	19, 24	DE CANDIZIIS	13, 29
BOSI (<i>CCD</i>)	22	NARDACCI	29
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	20	RUSSO <i>Gaetano</i>	26
LO CURZIO (<i>PPI</i>)	21	RUSSO <i>Pasquale</i>	15
		SORGI	6, 24
		TULLO	8, 27
		VENANZONI	11, 12, 30

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la SLC-CGIL la signora Giuseppa Cence, segretario nazionale, ed il signor Gaetano Russo, responsabile del settore; per la SLP-CISL il signor Antonino Sorgi, segretario generale, ed il signor Giuseppe Mario Petitto, segretario generale aggiunto; per la UIL-POST il signor Paolo Tullo, segretario generale, il signor Ciro Amicone, segretario nazionale, ed il signor Marcello Bellizzi, segretario nazionale; per la UGL POSTE il signor Biagio Venanzoni, vice segretario nazionale, ed il signor Fausto Acciari, coordinatore nazionale quadri dirigenti; per la FAILP-CISAL il signor Walter De Candiziis, segretario generale, ed il signor Otello Petruzzi, segretario nazionale; per la SAILP-CONFISAL il signor Carlo Ciancio, segretario generale, il signor Antonio Nardacci, vice segretario generale, ed il signor Pasquale Russo, segretario nazionale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione dei rappresentanti della Slc-Cgil, della Slp-Cisl, della Uil-Post, della Ugl Poste, della Failp-Cisal e della Sailp-Confisal

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul livello di efficienza del servizio postale italiano a garanzia del servizio universale anche in vista della trasformazione dell'Ente poste in società per azioni.

Si tratta della terza audizione che si svolge nell'ambito di tale indagine conoscitiva deliberata dall'8ª Commissione. Abbiamo già auditato – lo dico anche per informare i nostri ospiti – il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Maccanico ed il dottor Cardi, presidente dell'Ente in questione. Oggi si terrà l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali del settore delle comunicazioni che ringrazio, tra l'altro, per avere cortesemente accolto la nostra richiesta mirante ad incontrarli tutti insieme come firmatari del contratto nazionale. Li ringrazio particolarmente perchè so che le relazioni tra le organizzazioni avrebbero suggerito di procedere ad audizioni separate.

Non ho avuto la possibilità di chiedere ai nostri ospiti se sono intervenuti tra loro eventuali accordi per l'esposizione; in mancanza di questi, nell'ordine indicato dalla lista a mia disposizione e con la speranza che ciascuno di loro aggiunga solo ciò che ritiene indispensabile al dibattito senza eventualmente ripetere ciò che è stato già detto da qualcuno prima di lui, darei la parola ai convenuti. Interverranno quindi la signora Giuseppa Cence, segretario nazionale della Slc-Cgil, il signor Antonino Sorgi, segretario generale della Slp-Cisl, il signor Paolo Tullo, segretario generale della Uil-Post, il signor Biagio Vananzoni, vice segretario nazionale della Ugl Poste; il signor Walter De Candiziis, segretario generale della Failp-Cisal e il signor Pasquale Russo, segretario nazionale della Sailp-Confisal.

Vorrei altresì ricordare che, dopo gli interventi introduttivi degli auditi, i commissari potranno porre loro delle domande.

CENCE. Signor Presidente, cercherò brevemente di esporre il pensiero della nostra organizzazione, anche perchè non disponiamo di molto tempo. Innanzi tutto esprimo un giudizio estremamente positivo sull'indagine parlamentare che si sta svolgendo, ritenendo che ciò che sta accadendo nel settore postale – settore che sta assumendo una grande centralità nel dibattito più generale – costituisca una grande svolta per il paese.

Credo sia doveroso tracciare un bilancio riferito al triennio di vita dell'Ente, che ha visto la sua trasformazione da ente amministrativo postale ad ente pubblico economico. Pur in presenza di alcuni risultati positivi, tale trasformazione non ha permesso, per alcuni aspetti, quella svolta che si auspicava, sia in termini di struttura aziendale, di qualità dei servizi e della percezione del cambiamento, sia in riferimento agli utenti e agli stessi lavoratori, ma soprattutto non ha prodotto lo sviluppo delle attività più importanti dell'Ente. Del resto, lo stesso risanamento di bilancio, che ha agito quasi esclusivamente sul versante dei tagli nei confronti del personale (in tre anni circa 40.000 addetti hanno lasciato la produzione), è stato puramente contabile.

Il sindacato ha consegnato all'Ente poste degli strumenti molto importanti. La sua legge istitutiva sottolineava che il contratto di lavoro dei dipendenti postali costituiva la stessa fonte del rapporto giuridico, che passava da diritto pubblico a diritto privato. Bene, questi strumenti privatistici, in termini di flessibilità della forza lavoro, di un inquadramento che avrebbe consentiva un utilizzo del personale diverso dal passato, a nostro avviso, non sono stati sfruttati ampiamente dall'Ente, del resto, anche lo stesso reddito prodotto dall'azienda non è aumentato perchè, sempre dal nostro punto di vista, è stata trascurata l'attività legata al *business* aziendale, che quindi non è stata – a torto – sviluppata, forse perchè si è ritenuto che quell'area di mercato fosse satura.

Per quanto riguarda invece le attività propriamente finanziarie, e mi riferisco ai servizi di banco posta, lo stato dell'Ente è rimasto stabile forse anche per la fedeltà della clientela cui questo servizio si rivolge. La Slc-Cgil crede sia necessario che la svolta di questa azienda passi attraverso un'ulteriore trasformazione. Noi siamo favorevoli a che la società per azioni si realizzi entro i tempi previsti dalla legge finanziaria, quindi entro la fine del 1997; per fare questo però ci deve essere da parte degli organi preposti una chiara definizione di cosa sia il servizio universale e di come si intenda finanziario, recependo le proposte della direttiva comunitaria, le quali poi dovrebbero essere recepite anche nel contratto di programma. È importante, dal nostro punto di vista, che alla definizione del servizio universale corrisponda la certezza del suo finanziamento, il quale non credo si possa operare in Italia – a differenza degli altri paesi europei – ampliando l'area della riserva, perchè in questo caso – stavolta sì – il mercato appare definitivamente eroso. L'importante è che ci sia, oltre a questa definizione di servizio universale ed al relativo finanziamento, la certezza delle entrate per quanto riguarda l'Ente poste; bisogna cioè chiarire che le compensazioni per i servizi che l'Ente svolge devono essere certe.

Ritengo che un bilancio rispetto all'obiettivo che ci poniamo sulla trasformazione dell'Ente poste in società per azioni debba anche essere effettuato in relazione allo stato e alla qualità del servizio e, soprattutto, rispetto a quello che si definisce il *core business* aziendale. L'azienda ha messo in campo un progetto che si definisce progetto «Opera, ovvero dei 200 giorni», il quale si riferisce al settore delle corrispondenze (lettere e cartoline) e che, pur avendo avuto il pregio di monitorare le corrispondenze, non ha avuto seguito, a nostro avviso, in termini di visibilità, nè per gli utenti nè per i lavoratori, non solo perchè i macchinari previsti in quel progetto non sono mai arrivati sui luoghi di lavoro, ma anche perchè il sistema di accertamento dei risultati appare oggi incerto. Del resto neanche i costi di questa operazione sono a noi noti.

Noi chiediamo che a questo progetto messo in campo dall'Ente si dia un impulso diverso, anche per le due concezioni che si profilano in Europa rispetto alle corrispondenze (quelle del corriere prioritario e del corriere non prioritario), magari lanciando l'idea di una sperimentazione in qualche area metropolitana perchè sia veramente visibile il cambiamento in termini di qualità e di efficienza soprattutto per i cittadini contribuenti.

Uno dei motivi della non visibilità del cambiamento, nonostante quanto l'Ente si sia prefisso di realizzare nei tre anni, è ascrivibile anche alla grande arretratezza delle strutture aziendali; abbiamo luoghi di lavoro obsoleti, nei quali l'investimento tecnologico tarda a realizzarsi. È vero che c'è il progetto – che noi condividiamo – di realizzare la rete entro il prossimo anno, tuttavia nell'attesa gli uffici sono inaccoglienti e le strutture obsolete, per cui enorme è il disagio dell'utente come il disagio per chi opera nel settore, che non riesce a fornire alla clientela il servizio che si prefigge.

In particolar modo, mi preme sottolineare – e mi avvio rapidamente alla conclusione di questo mio breve intervento – la questione relativa alle risorse umane ed alla loro valorizzazione all'interno di un'azienda composta da circa 200.000 dipendenti (mi riferisco non soltanto al personale dipendente ma anche ai dirigenti e ai quadri), perchè ci sia all'interno dell'Ente il decollo di un sistema di incentivi per quadri e dirigenti legato ad obiettivi e a risultati. È necessario che vi sia la certezza di un unico sistema di carriera che premi davvero i migliori in base alla valutazione del loro potenziale, ma soprattutto che per queste categorie vi sia la certezza dell'applicazione dei contratti e che, comunque, tale valorizzazione si svolga attraverso forme di comunicazione interna fino ad oggi assenti.

Bisogna fare un discorso a parte per la formazione del personale. Un'azienda che in questi tre anni non ha investito sulla formazione della sua forza lavoro è destinata non solo a non coinvolgere i lavoratori come protagonisti del processo di riforma, ma è destinata – dal nostro punto di vista – al fallimento. Si pensi che nel piano di impresa, che l'Ente circa un mese fa ha consegnato al sindacato, per la formazione sono previsti solo 4 miliardi l'anno. Riteniamo che sia inaccettabile che il personale sia considerato non come una risorsa su cui investire, ma soltanto come voce di costo. A mio giudizio, occorre definire – e questo

il piano di impresa dovrebbe fare – chi è il regolatore del servizio, e non soltanto per quanto riguarda le attività dell'Ente ma anche per le sue concessionarie. In un settore dove non ci sono regole noi auspichiamo che si vada, invece, alla definizione di sinergie fra l'Ente e le sue concessionarie.

Come sindacato ci troviamo ad affrontare una fase abbastanza complessa ma, a mio avviso, straordinaria; dobbiamo confrontarci con l'Azienda sul piano di impresa; dobbiamo confrontarci sulla direttiva, che credo sia per essere emanata da parte del Governo, che deve permeare il piano di impresa e il contratto di programma che poi ne scaturirà. Questi sono gli strumenti che hanno a disposizione tutti i soggetti interessati alla trasformazione dell'Azienda.

Il sindacato ci crede davvero perchè molti anni fa ha puntato sulla sfida della trasformazione, anche se su di essa pesano molti ritardi che devono essere eliminati dai soggetti interessati.

Vi è un ultimo aspetto che vorrei evidenziare relativo alla questione previdenziale dei dipendenti dell'Ente. Per quanto concerne la trasformazione dell'Ente poste da pubblico in società per azioni, tale questione deve essere valutata attentamente, nel senso che la soluzione previdenziale dei dipendenti non può essere più l'Istituto poste e telegrafi che attualmente regola le posizioni previdenziali del personale, ma ci devono essere forme di previdenza diverse (noi indichiamo, per esempio, l'Inps); tuttavia, sarà il dibattito generale che affronterà la questione.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Cence e l'organizzazione da lei rappresentata per avere voluto trasmettere alla Commissione una memoria in occasione di questa audizione, che è a disposizione dei senatori. Ringrazio altresì le altre organizzazioni che ugualmente hanno consegnato note scritte o che le consegneranno successivamente.

Do ora la parola al signor Sorgi, segretario generale della Slp-Cisl.

SORGI. Ringrazio innanzitutto lei, signor Presidente, e la Commissione per l'opportunità offertaci, che ci permette di esprimere i nostri punti di vista rispetto all'attuale vicenda dell'Ente poste.

La collega che mi ha preceduto ha già tracciato l'andamento della storia postale degli ultimi tre anni; vorrei, pertanto, sottoporre alla vostra attenzione soltanto due aspetti.

Quando nel 1993 c'è stata la battaglia per la riforma dell'Ente poste, noi avevamo due obiettivi: il primo relativo ad un miglioramento della qualità del sistema postale, da intendere per la sua missione tradizionale; il secondo relativo all'adeguamento della grande rete infrastrutturale ai bisogni della collettività (un paese moderno con un sistema a rete dovrebbe prendere in esame i bisogni della società).

Quello che abbiamo notato, signor Presidente, è che in tutto questo processo non ci sono state delle ostilità preconcrete da parte dei Governi che si sono susseguiti negli anni, ma si è riscontrata una mancanza di attenzione: si è sempre cercato di creare delle ambiguità finalizzate a non permettere all'Azienda di avere un chiaro quadro di riferimento.

La mia collega ha detto che, nella prima fase del risanamento dell'Ente poste, i famosi 4.000 miliardi di *deficit* assegnati dalla vecchia amministrazione postale sono stati risanati grazie all'impegno del sindacato e dei lavoratori, perchè tutto è stato riversato sul taglio del personale. Tuttavia, noi sappiamo perfettamente che il taglio del personale, che può essere importante in una prima fase, deve essere accompagnato da progetti di rilancio e di sviluppo nel mercato del sistema di impresa, se di impresa vogliamo parlare. Noi, invece, continuiamo a confrontarci con una disinformazione pericolosa.

Abbiamo iniziato mesi fa un confronto con il Governo, con il Ministero del tesoro e con il Ministero delle poste su quelli che vengono chiamati trasferimenti e che noi, invece, riteniamo non siano trasferimenti. L'Ente poste, cioè, è un'azienda che vende dei servizi; è chiaro, quindi, che l'essenza fondamentale del sistema di impresa è che, se si rende un servizio, chi lo acquista lo deve pagare, altrimenti alla fine l'azienda fallisce. Lo Stato italiano è il primo cliente al quale l'Ente poste vende propri servizi su sua richiesta (dalla raccolta del risparmio ai conti correnti, al servizio trasporti valori, e cose di questo genere). Ebbene, non si possono chiamare questi trasferimenti e creare una grande confusione nel paese; sono, invece, compensazioni per servizi resi e non credo che i servizi effettuati per lo Stato da altre aziende vengano individuati come trasferimenti (non credo, ad esempio, che i pagamenti delle bollette della luce all'Enel, siano considerati trasferimenti, trattandosi di compensi per un servizio dovuto).

Lo stesso discorso si fa per il servizio universale. Tutto il paese reclama la qualità del servizio, ma tale qualità non si può solo dichiarare; ci sono, infatti, alcuni fattori che concorrono a definirla. È chiaro che a noi, come sindacato, spetta un compito importante, che è quello di sforzarci al massimo per realizzare questo momento. Tuttavia, per realizzare la volontà del paese e rendere efficace l'Azienda postale, occorre che le forze politiche concorrano ed agiscano in questa realtà.

Oggi noi ci confrontiamo con sistemi postali europei molto aggressivi, che sono già presenti nel nostro territorio. Non mi riferisco soltanto al caso della Svizzera, che ha annunciato l'apertura di sportelli nel nostro paese, ma anche all'Olanda, che ha rilevato una parte del nostro mercato. L'Italia cioè rischia, se non si corre subito a chiarire questa posizione, di diventare una colonia occupata da altri sistemi postali. Non parlo soltanto dei privati ma anche sei sistemi postali europei, che su questo terreno non solo spingono per la liberalizzazione ma cercano a tutti i costi nuovi spazi sul mercato.

Qui sorge un altro problema: il mercato postale non è regolamentato, cioè in Italia esso non ha più tutele e non è più in regime di monopolio, ma è liberalizzato, senza norme che consentano ai soggetti pubblici e privati di rientrare negli ambiti che poi «fanno mercato». Il mercato senza regole, però, diventa molto pericoloso e oltretutto, da questo punto di vista, non produce neanche una grande qualità. Pertanto, riteniamo che nel nostro paese vada posta l'attenzione, oltre che sul chiarimento del rapporto tra Ente e Stato – quest'ultimo nella duplice funzione di azionista e di cliente – anche sulla necessità di definire regole per il mercato postale.

Per quanto riguarda il servizio universale, va chiarito da chi esso dovrà essere finanziato e la questione introduce il principio di solidarietà vigente in un paese civile. Su questo argomento non ci è stata ancora fornita alcuna risposta: è giusto parlare di qualità, ma è altrettanto doveroso stabilire come si finanzia tale servizio; così facendo, infatti, si determinano fonti di certezza che poi consentono all'azienda di adeguarsi e quindi di proiettare un'azione strettamente collegata agli obiettivi di qualità che si è prefissa di offrire al paese.

In questi giorni abbiamo l'occasione di confrontarci con l'azienda anche sul piano d'impresa che ha presentato, sul quale come Cisl abbiamo predisposto una relazione contenente importante perchè con esso si può disegnare il nuovo profilo dell'azienda postale, che deve essere più impresa e quindi meno pubblica e più di mercato.

Abbiamo constatato che anche nel piano d'impresa aziendale si parte da una impostazione errata: non si guarda, infatti, al servizio che deve garantire, ma ci si basa, per effetto indotto, solo sui costi, che devono essere conciliati con la realtà economica dell'azienda. Pertanto, qualsiasi direzione intenda seguire l'azienda nel piano d'impresa è ai costi reali; quindi, se si tagliano finanziamenti e compensazioni, l'azienda stabilisce un rapporto di sviluppo strettamente legato a questo dato. Abbiamo contestato tutto ciò e abbiamo evidenziato la necessità che un'azienda come questa abbia piani di sviluppo molto chiari e visibili, perchè solo attraverso la fase di ammodernamento può realizzare un obiettivo di crescita e di qualità.

A tal fine abbiamo individuato quattro importanti segmenti di investimento: quelli sui beni immobiliari (che stanno cadendo a pezzi), quelli sulla strumentazione (che è superata, non tiene conto dei bisogni reali e non si adegua alle tecnologie ricorrenti e, pertanto, alla concorrenza), quelli sulla formazione e sulla dirigenza aziendale.

I segmenti di un sistema d'impresa si basano proprio sulla necessità di investire per trasformare culture, ma anche convinzioni radicate nell'azienda.

Il sindacato postale, al di là della logica che molto spesso può apparire contraddittoria, infatti, crede nell'idea della grande azienda che si rinnova, che può fornire un importante servizio in termini qualitativi con la missione postale, ma anche in termini di utilità per il paese al fine di assolvere ad altri bisogni. Vorremmo realizzare questa grande azienda e da parte nostra vi è tutto l'impegno: il sindacato ha operato questa scelta e su tale terreno intende sollevare l'attenzione del paese che conta, affinchè ci aiuti a conseguire il nostro obiettivo.

TULLO. Ringrazio il Presidente e tutti i membri della Commissione per questo invito.

Credo che l'indagine conoscitiva condotta da questa Commissione, che vede coinvolti un po' tutti i soggetti interessati alle sorti del settore, sia importantissima non solo per valutare quanto è stato fatto finora, ma anche e soprattutto per definire quello che si potrà fare in prospettiva dell'ulteriore passo previsto dalla riforma, e cioè la trasformazione dell'Ente poste in società per azioni.

I miei colleghi hanno già tracciato un bilancio rispetto al primo obiettivo della riforma: quello prioritario del risanamento e del riequilibrio dei conti dell'azienda.

Infatti, l'unico obiettivo realmente conseguito in questi tre anni è stato proprio quello della forte diminuzione del *deficit* aziendale. Questo obiettivo è stato realizzato quasi esclusivamente attraverso la riduzione della forza lavoro, rispetto alla quale il sindacato ha dimostrato un atteggiamento di grande responsabilità; non abbiamo elevato barricate di fronte ad una riduzione del numero degli addetti negli ultimi tre anni, stimata poc'anzi dalla signora Cenci in 40.000 unità, ma che noi riteniamo superiore alle 60.000. Ciò ha determinato una forte riduzione della spesa del personale e ha fornito il contributo più consistente al risanamento del bilancio.

Il sindacato ha fatto anche altro: ha accettato di trasformare il rapporto di lavoro da pubblico a privato, rinunciando quindi a quelli che tradizionalmente vengono definiti benefici del settore pubblico; ha accettato, altresì, un'enorme flessibilità nella gestione della forza lavoro, compreso il regime degli orari (un esempio della disponibilità dimostrata è costituito dall'ampliamento dell'apertura degli uffici nel pomeriggio e nei giorni festivi), e sarebbe disposto anche ad andare oltre.

Il sindacato, pertanto, non ha frapposto grandi ostacoli al processo di trasformazione accettando anche la messa in discussione di particolari condizioni di vantaggio tipiche del settore pubblico.

Alla fine di questo triennio di vita dell'Ente purtroppo non sono stati realizzati gli altri obiettivi della riforma, la quale prevedeva, dopo una fase iniziale di risanamento economico, un processo di innalzamento della qualità dei servizi, da cui doveva derivare un loro ulteriore sviluppo, con la conquista delle aree di mercato ancora disponibili nel nostro paese. Ritenevamo che ciò avrebbe garantito o reso meno drammatico l'effetto indotto dalla trasformazione sui livelli occupazionali del settore. Questo processo di ristrutturazione, che riguarda non solo le Poste, ma anche le Ferrovie, l'Enel, si sta traducendo, nella sostanza, in una razionalizzazione che produce un forte impatto sull'occupazione.

La seconda fase dello sviluppo dell'azienda è mancata completamente, soprattutto perchè il livello qualitativo – cui ha fatto riferimento anche il presidente dell'Ente in questa sede – si è elevato, ma solo rispetto a una condizione di partenza disastrosa. Voi sapete che quando si registra un aumento in percentuale e si parte dall'inizio di una curva di crescita, è facile passare dal 20 al 60 per cento; quando si arriva, invece, all'80 per cento diventa difficile guadagnare nella qualità anche un solo punto percentuale. La qualità del servizio, quindi, è senz'altro migliorata, ma risulta ancora lontana dai livelli raggiunti dagli altri paesi europei.

Un altro aspetto che a noi sta molto a cuore, rappresentando soprattutto gli interessi di chi lavora in questo settore, è costituito dall'occupazione. Ricordo che questa stessa Commissione, quando diede l'assenso sulla riforma varata con la legge 29 maggio 1994, n. 71, indicò tra gli obiettivi da raggiungere anche quello di una particolare attenzione al livello occupazionale del settore.

In relazione a tale questione, la recente manovra del Governo – che si ritiene sottragga traferimenti e non compensi i costi per il servizio universale e quelli dovuti alla tariffe agevolate, ancora praticate dalla Poste – ridimensiona l'operazione di risanamento condotta finora e riporta il bilancio dell'Ente a livelli preoccupanti. Di conseguenza, come abbiamo riscontrato nei contenuti del piano d'impresa dell'Ente, si prefigura nuovamente una manovra tesa a recuperare il *deficit* esclusivamente attraverso un'ulteriore azione di riduzione del numero degli addetti.

Riteniamo che questa sia la strada peggiore. Le eventuali conseguenze – tra le quali principalmente il degrado ulteriore della qualità dei servizi – sarebbero proprio quelle che si vogliono invece evitare.

Abbiamo lanciato l'allarme perchè l'abolizione o la riduzione del servizio universale colpirebbe soprattutto le comunità più piccole del nostro paese. L'ipotesi di chiusura dei piccoli uffici postali è stata smentita in questi giorni, ma di fatto è ancora attuale e in qualche territorio è stata anche messa in pratica. Il livello di pensionamento per raggiunti limiti di età è pari ad 800 unità al mese, ciò significa che in un anno la perdita di forza lavoro ammonta a 10.000 unità. In alcuni territori non si riesce a garantire l'apertura dei piccoli uffici in mancanza dei sostituti di coloro che vanno in pensione.

Questa condizione rappresenta una seria minaccia per il servizio universale che, contrariamente a quanto si pensa, non riguarda solo la lettera da recapitare nel paese di montagna, ma anche i futuri servizi che viaggiano su mezzi telematici.

Il quesito che si pone è questo: il cittadino di un piccolo comune che non ha la possibilità di dotarsi di un *personal computer*, ha il diritto democratico di accesso ai nuovi servizi di comunicazione oppure tale diritto gli viene negato perchè questi servizi saranno disponibili solo nelle più grandi aree urbane – dove il mercato è molto appetibile – o solo per gli utenti che hanno evidentemente la disponibilità di dotarsi delle attrezzature necessarie? Il taglio al servizio universale, che sembra per ora riferirsi solo alla corrispondenza, può quindi per il futuro mettere in discussione il diritto di accesso ai servizi di comunicazione telematica che si vanno sviluppando in questo settore. Le preoccupazioni per questa fase successiva della riforma del settore postale sono perciò molto forti.

Il Governo ha rinviato di un anno la trasformazione dell'Ente poste in società per azioni per motivi quasi esclusivamente di ordine economico. La mia organizzazione sostiene che sarebbe un errore imperdonabile se si rinviasse ulteriormente tale trasformazione oltre l'inizio del 1998 per il permanere di 400-500 miliardi di *deficit* nel bilancio aziendale.

Avanzo questa considerazione ricordando che il settore ha già ricevuto uno scossone con il passaggio da Amministrazione di Stato ad Ente pubblico economico, consapevole però che ciò non è stato sufficiente.

La trasformazione dell'Ente in società per azioni è urgente non per privatizzare la proprietà, ma per privatizzare i metodi di gestione, causa dell'attuale inefficienza. Rinviarlo perchè si registra ancora un po' di *deficit* nel bilancio – anche se il presidente dell'Ente poste ha dichiarato in questa sede di essere certo di raggiungere il pareggio di bilancio alla

fine del 1997 – può significare voler mantenere la situazione attuale. C'è da dire che vi può essere anche l'interesse a mantenerla per non realizzare la grande società per azioni e nel frattempo costituire piccole società, aperte anche alla partecipazione esterna, frazionando l'attuale assetto aziendale. Si tratta di una soluzione assolutamente inaccettabile.

Per questo chiediamo che a fine anno si realizzi la società per azioni anche in assenza del pareggio di bilancio.

Non dobbiamo dimenticare che parliamo di un'azienda che dispone di un patrimonio immobiliare stimato – ed è una settimana – attorno ai 6-7.000 miliardi, patrimonio che al momento della stima reale sarà molto più consistente. Non credo quindi che di fronte ad un patrimonio immobiliare di questa portata 500 miliardi di *deficit* rappresentino un ostacolo insormontabile per realizzare l'obiettivo della Spa, soprattutto se si considera che nella fase iniziale si tratterà di una società a partecipazione pubblica, nel senso che le azioni saranno in mano al Tesoro.

Secondo noi esistono tutte le condizioni per realizzare la società per azioni all'inizio del 1998 – a meno che non si cerchino alibi di altra natura – superando anche la pregiudiziale del pareggio di bilancio, condizione indispensabile per dare un ulteriore scossone al sistema, soprattutto ai suoi metodi gestionali. Per questo il sindaco confederale del settore fornisce la sua disponibilità e non frappone dei grandi ostacoli.

Ringrazio la Commissione, ricordando che i contenuti di questo breve intervento sono riportati in una nota che consegno alla Commissione.

VENANZONI. Signor Presidente, ringrazio lei ed i componenti della Commissione per la sensibilità che state dimostrando nei confronti del sistema postale italiano, sistema per troppo tempo abbandonato a se stesso e del quale oggi se ne lamentano il mal funzionamento e il disservizio.

I segretari che mi hanno preceduto hanno ampiamente esposto e dibattuto ragioni che condividiamo e che ci preoccupano. Oggi ci lamentiamo della lentezza delle poste, ma dimentichiamo che tale lentezza non costituisce una causa strutturale di mal funzionamento endogeno al sistema postale, ma una concausa perchè in Italia altri servizi pubblici hanno a loro volta operato tagli e revisioni di struttura. Mi riferisco in particolare alle Ferrovie dello Stato, che una volta costituivano il sistema portante sul quale si fondava il movimento della posta e grazie alle quali la corrispondenza viaggiava da un capo all'altro del paese; una volta tagliati i rami secchi, la celerità della posta ha subito dei contraccolpi visto che, per forza maggiore, è stata costretta a scendere dalle rotaie e passare alla gomma e ad accettare allungamenti di tempo e di percorso necessari per raggiungere le varie località del nostro paese. Questo purtroppo anche perchè la conformazione geografica del nostro paese non è come quella dei paesi dell'Europa del nord, pianeggianti e livellati, ma presenta notevoli ostacoli naturali come montagne, vallate, canali, fiumi e lagune.

PRESIDENTE. Signor Venanzoni, questo discorso non vale per tutti i paesi.

VENANZONI. È vero, signor Presidente, vale comunque per molti di quei paesi. Noi riteniamo che questo abbia contribuito a far sì che la posta (perdendo quelli che fino ad alcuni decenni fa erano i canali portanti del movimento) abbia perso di conseguenza velocità e sia diventato agevole per i corrieri privati nonché per le poste estere – come ha detto qualcuno – infilarsi nei segmenti più redditizi. È facile e comodo portare posta pregiata nelle grandi città dove la sua consegna non è difficoltosa ma remunerativa, e scaricare al sistema postale italiano la consegna della corrispondenza nelle località più piccole dove il privato non trova agevole lo svolgimento di questo tipo di servizio.

Anche nel processo di trasformazione e di automatizzazione telematica dei servizi postali, le Poste in passato sono state utilizzate come sistemi di finanziamento per le altrui incapacità gestionali. Mi riferisco all'Alitalia, dove con l'istituzione e il pagamento dei voli postali notturni – che per la maggior parte delle volte non vengono espletati – abbiamo contribuito a migliorare il suo bilancio; mi riferisco all'Olivetti, perché abbiamo acquistato terminali obsoleti e lenti, per cui la coda non è diminuita, ma aumentata, mi riferisco ad alcuni esempi di scelte operative e di gestione che si sono verificate negli anni precedenti e che ci auguravamo che con la trasformazione dell'Ente potessero essere risolte. Tutto ciò non è avvenuto e, attorno a queste cause strutturali, si sono determinati nel personale, dopo i pensionamenti d'ufficio, insoddisfazione e disaffezione nei confronti del lavoro, anche per il fatto che molto spesso si lavora in ambienti – come ha ricordato la collega Cence – igienicamente malsani e con carichi di lavoro più pesanti.

In un nostro recente incontro con il pubblico ad Ostia lido, i clienti si sono lamentati e hanno richiesto uffici postali più spaziosi e soprattutto più igienici. Quindi, se il cliente si lamenta dei locali, figuriamoci il dipendente che vi lavora per molte ore al giorno. Lamentiamo che gli uffici postali sono insicuri per i dipendenti e per i clienti a causa dell'elevato numero di rapine che vi vengono compiute. Lamentiamo altresì la rigidità delle procedure interne di burocrazia contabile, che ha impedito lo snellimento che si sarebbe dovuto verificare con la privatizzazione, per cui oggi vediamo che le banche ci fanno una massiccia concorrenza in molti servizi, specialmente nel pagamento delle pensioni, allettando i pensionati con i biglietti per il cinema, affinché si trasferiscano fette di mercato e clientela.

Abbiamo esposto brevemente tutte queste considerazioni nella memoria che ora consegneremo alla Presidenza. Tuttavia, vorrei esporre per ultimo un argomento, ma non per questo meno importante, che è stato già evidenziato dal collega che mi ha preceduto: chi usufruisce dei servizi postali dovrebbe pagarne il costo. Ci riferiamo allo Stato che come grande fruitore di servizi ultimamente, con la legge finanziaria e con il Documento di programmazione economico-finanziaria, non solo si è ridotto il proprio debito, ma se lo è anche dilazionato nel tempo, rinviando in tal modo – ancora una volta – sulle spalle dei dipendenti delle Poste l'onere di pareggiare i conti di bilancio, per permettere poi, quando prima, la trasformazione dell'Ente in società per azioni.

Vista la sensibilità che state dimostrando per un settore che – ripeto – è stato per lungo tempo abbandonato a se stesso, vorremmo che da queste nostre considerazioni si possano trarre degli spunti utili per il futuro, per fare in modo che l'Ente, e soprattutto la gente che vi lavora, ritrovi orgoglio e dignità.

Ringrazio ancora una volta il Presidente e la Commissione per l'opportunità che ci è stata fornita.

DE CANDIZIIS. Ringrazio lei, signor Presidente, e i componenti della Commissione per l'attenzione dimostrata nei confronti del problema relativo all'Ente poste.

Noi poniamo e continuiamo a porci – credo non soltanto noi, ma anche tutti gli addetti all'interno del settore – una domanda che riteniamo essere prioritaria nella discussione sulla possibilità di trasformazione dell'Ente: come viene considerata dal potere politico, e quindi dal Governo, questa Azienda, un costo o una risorsa? Pongo questa domanda perchè diversi sono i principi a cui si ispirano le filosofie di trasformazione. Se dovesse essere considerata un'azienda di costo, allora ha un senso l'operazione che l'Ente fa a livello ragionieristico, perchè si bada esclusivamente al pareggio dei conti attraverso la penalizzazione del costo della mano d'opera e non attraverso quello che dovrebbe essere un piano organico, perchè ai costi è legata anche la questione del rilancio dell'Ente.

Noi riteniamo invece che l'Ente sia una grande risorsa del paese e, quindi, che gli atteggiamenti e le filosofie che ispirano il consiglio di amministrazione e la Presidenza debbano tenere conto di tale punto di vista; crediamo altresì che il Governo sia l'elemento di controllo perchè questo si verifichi, sia attraverso la stesura del piano di impresa, sia attraverso la direttiva che a giorni dovrà esserci consegnata.

Pertanto, a nostro giudizio non si può creare ancora un equilibrio ritenendo che il tutto passi attraverso il non recupero di nuove commesse di lavoro; non ci si può limitare a gestire l'esistente, lasciando le nicchie più produttive del mercato ai privati. In questo quadro è fondamentale il ruolo di controllo del Governo e le alleanze che vorrà sviluppare per rilanciare il settore (riteniamo che il ruolo e le alleanze creino la condizione per arrivare poi all'obiettivo del dicembre 1997). Crediamo che sia molto importante che si effettui un controllo, perchè molte volte talune alleanze non possono creare un mercato; anzi, molte volte non creano le condizioni di ritorno. Occorre, quindi, trovare alleanze per vincere, non per perdere.

Un'altra situazione che si verifica all'interno dell'Ente è uno degli elementi prioritari di prima lettura: non si può mettere in campo, come si sta facendo, una rete di informatizzazione senza legare ad essa un obiettivo ed una strategia. È quindi un costo che deve avere una finalità.

L'informatizzazione è uno degli elementi indispensabili, ma nel momento in cui si lega ad una finalità. Da noi si sta attuando un processo di informatizzazione con un costo ma a questo non

è legata una finalità, mentre queste sono questioni che, a mio giudizio, vanno di pari passo.

Per quanto riguarda gli investimenti, riteniamo che la qualità del servizio non possa passare se non attraverso questi. Mi sembra che sia stata già elencata una serie di elementi da condividere relativi alla difficoltà degli investimenti. Vorrei citare un dato l'80 per cento degli uffici, in base alle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro contenute nel decreto legislativo n. 626 del 1994, è definito a rischio. È inconcepibile che l'80 per cento dei luoghi di lavoro non sia in regola. Questa non è una nostra valutazione, ma è la valutazione effettuata in relazione all'applicazione del decreto legislativo n. 626.

Chi ha fatto questi investimenti ha utilizzato, a parer nostro, elementi di benevolenza verso l'Ente. Crediamo che alcuni elementi di priorità possano creare le condizioni per arrivare all'obiettivo. Il sindacato, in genere, ha accettato la sfida, ritenendo di avere le condizioni e le possibilità di poter uscire con dignità da questa sfida per mettere l'Ente sul mercato. Ci sono – ripeto – le condizioni e le possibilità perché questo avvenga; tuttavia, bisogna chiarire alcuni dubbi di fondo esistenti. È stato già detto, ma credo vada ripetuto con forza, che due sono gli elementi fondamentali.

Riguardo al primo, non si possono considerare le prestazioni che l'Ente poste offre al Governo come trasferimenti: dobbiamo chiarire che una cosa sono le prestazioni ed un'altra i trasferimenti. Ci troviamo di fronte a due cose completamente diverse e quindi occorre – ripeto – un chiarimento. Riguardo alla questione (che credo sia un valore comune per tutti) relativa al servizio universale, la domanda che ha oggi questo servizio, legittimo per la cittadinanza (io dico dovuto alla cittadinanza), non può, come si è verificata negli ultimi tempi, ricadere esclusivamente sul personale interno e, quindi, sulla forza lavoro. È un servizio universale che deve essere individuato per le parti di competenza e per chi deve pagarlo, altrimenti continuiamo a domandarci se l'Azienda viene considerata un costo. Credo che sia normale la riconversione del personale per un'azienda che si trasforma; sono necessari corsi professionali per il personale, tuttavia si sta usando l'arma più comoda per un ragioniere per diminuire i costi: il licenziamento. Su questo va posta l'attenzione, perché credo che per fare questo tipo di operazione – non vorrei certamente essere irrispettoso nei confronti del consiglio di amministrazione – forse si sarebbe potuto sfruttare meglio, se questo era l'obiettivo, un buon ragioniere di antico stampo; avremmo avuto risultati in tempi assai più rapidi, sapendo dall'inizio qual era il problema da affrontare, senza che ci fosse l'equivoco nel quale ancora ci troviamo.

Quanto alla questione svizzera, sulla quale oggi qualche giornale pone l'attenzione, devo dire che è una questione vecchia per la Lombardia. Qualcuno non si pone e non si è mai posto il problema nè si chiede quali siano i motivi del calo di traffico e, quindi, di lavoro, ma la presenza svizzera ai confini e all'interno della Lombardia è antica.

Sono commesse di lavoro che esistono già da anni, le quali poi riescono ad avere all'interno del nostro paese, quindi soltanto

con un «passaggio chilometrico», il servizio che l'utenza vuole e, a volte anche a costi molto più bassi dei nostri.

Quindi, la questione della Svizzera non può essere letta soltanto come un fatto folcloristico, ma merita una particolare attenzione; occorre individuare anche chi, in tempi passati, con molta leggerezza ha rilasciato autorizzazioni ad agenzie che hanno un'altra denominazione, ma che sono di origine svizzera.

RUSSO Pasquale. Signor Presidente, signori commissari, cercherò di essere sintetico, anche per accogliere l'invito che ci è stato rivolto di non ripetere quanto già detto, visto che sono condivise le valutazioni espresse sulle grandi linee degli obiettivi.

Molto brevemente, quindi, pongo l'attenzione sul risanamento che, come si è evidenziato, in gran parte è stato realizzato, anche se non ha certamente centrato gli obiettivi e lo spirito della citata legge n. 71 del 1994, che prevedeva una migliore qualità del servizio e maggiori introiti dell'azienda.

Il risanamento dell'Ente poste è stato conseguito solo ed unicamente riducendo le spese e in particolare – come è stato già sottolineato – quelle del personale.

Sono stati registrati – questo è un dato incontrovertibile – grandi aumenti di produttività individuali e collettivi da parte del personale, grandi sforzi comuni per realizzare quanto proposto dalla legge e sono stati effettuati enormi sacrifici: ad esempio, i lavoratori hanno subito i processi di mobilità, ma in parte li hanno anche accettati nello spirito di emergenza presente nelle Poste, sobbarcandosi quella parte di sacrificio necessario per risanare l'azienda.

A mio avviso, in questa circostanza va evidenziato e valutato che una parte del personale dell'Ente poste, per la natura atipica del servizio, non può essere riconvertita; in questo caso, si devono trovare strumenti idonei di riequilibrio del personale rispetto alle esigenze ed agli *standard* produttivi. Penso all'attivazione di ammortizzatori sociali anche per la necessaria immissione, in un contesto aziendale che si proietta sul mercato, di forze giovani ed idonee alle nuove esigenze produttive dell'Ente.

In definitiva, siamo favorevoli alla trasformazione dell'Ente poste in società per azioni, ponendo però al centro di tale processo il grande patrimonio costituito dalle risorse umane: questo non va dimenticato.

Per tale motivo, siamo contrari allo spezzettamento dell'Ente: chiediamo l'unicità contrattuale per tutti i postelegrafonici e congrui investimenti per adeguare alle nuove esigenze i supporti tecnici ed informatici attualmente in dotazione all'Ente che risultano del tutto superati. Riteniamo altresì necessario un risanamento ambientale di tutti gli uffici: chi non conosce la realtà degli uffici locali? Ve ne sono alcuni che non hanno alcun presupposto per restare aperti, che oggi il sindacato – forse venendo meno al proprio ruolo – omette di denunciare alle autorità competenti perchè, se gli ispettori delle Asl effettuassero un controllo, li chiuderebbero immediatamente e le ricadute negative sarebbero subite dalla clientela e anche dal personale che verrebbe sballottato da una par-

te all'altra, dovendo sopportare, oltre al carico di lavoro già pesante, anche il disagio dei grandi trasferimenti per raggiungere il proprio posto di lavoro in zone molto lontane.

Gli uffici devono essere adeguati anche sotto il profilo degli *standard* di sicurezza previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626. Spesso negli uffici troviamo realtà inaccettabili sotto questo profilo e addirittura i lavoratori rischiano l'incolumità personale. A tale proposito voglio raccontare un episodio, anche se questa non è la sede più opportuna: alcuni giorni fa mi sono recato in un ufficio postale per partecipare ad un'assemblea; mezz'ora dopo il termine della riunione è crollato il soffitto! E questo non è un caso sporadico.

Infine, occorre provvedere adeguati investimenti per la formazione del personale che, allo stato, manca o è del tutto insufficiente.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi anche per avere svolto i loro interventi in breve tempo; mi compiaccio del fatto che non si siano dilungati troppo.

Prima di cedere la parola ai colleghi per porre eventuali quesiti ai nostri ospiti, vorrei svolgere alcune considerazioni, che mi sono astenuto dal fare prima degli interventi degli auditi affinché non potessero essere considerate un invito a non trattare liberamente gli argomenti; credo di avere agito bene perchè i nostri ospiti hanno esposto le loro opinioni, anche al di là degli ambiti dell'indagine conoscitiva e persino di quelli di competenza di questa Commissione, concentrando l'attenzione, oltre che sui problemi aziendali, anche su quelli dei lavoratori. Ciò rientra nei loro compiti, ma è anche una sottolineatura che noi stessi dovremo tenere in considerazione.

Con l'incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali si conclude la prima fase di questa indagine conoscitiva; poi vedremo se sarà il caso di aggiungere altre audizioni, ma comunque la maggior parte di esse è stata effettuata: abbiamo ascoltato il Governo, i rappresentanti dell'azienda e le organizzazioni sindacali. Ora, dovremo svolgere gli approfondimenti del caso e discutere la questione in seno alla Commissione.

Voglio evidenziare ai nostri ospiti, sia pure molto rapidamente, gli interrogativi da cui ha preso le mosse la nostra indagine e quindi le risposte che vorremmo ottenere. Certamente la nostra attenzione si concentra sull'Ente poste innanzi tutto perchè esso rappresenta la struttura di servizio più rilevante, più diffusa e più consistente per qualità e quantità oltre che per la sua importanza intrinseca, ma anche perchè è un banco di prova e di riflessione per una questione più generale che interessa questa Commissione. Infatti, la Commissione lavori pubblici e comunicazioni si occupa, in realtà, di tutte le strutture a rete del paese, da quelle per i movimenti delle persone a quelle che riguardano i movimenti delle merci e delle informazioni in sostanza, quindi, si occupa di tutto ciò che è in movimento e che ha rapporti con l'utente in quanto – appunto – soggetto che si muove o che accede a servizi forniti da qualcosa che si muove e da una rete di distribuzione.

Comprenderete che ciò è molto importante per la vita di tutti i giorni, per l'economia e per quella che si può definire la struttura di un paese.

Ora sotto questo aspetto, ci troviamo, di fronte ad una fase – di cui voi siete testimoni interessati – che riguarda tutto l'insieme del paese e che attiene esattamente al servizio universale ed al servizio pubblico. Questi due concetti in parte coincidono, in parte sono distinti. Si definisce universale un servizio al quale tutti i cittadini hanno il diritto di poter accedere. Si definisce pubblico un servizio che mira a raggiungere l'obiettivo che la mano pubblica si propone, e questo può anche non essere universale, può esserlo o meno.

Al momento, ci troviamo in una fase nella quale sta avvenendo una rivoluzione – prima di tutto concettuale e poi anche di carattere pratico – che passa sotto il nome di liberalizzazione. In che cosa consiste questa rivoluzione? In un fatto molto importante, e scusatemi se ripercorro dettagliatamente il nostro ragionamento. Lasciamo stare adesso le filosofie di carattere economico, andiamo alla questione dell'utenza. Si ritiene da un pò di anni – nel nostro paese, ma anche in altri a noi assimilati al di qua e al di là dell'Atlantico e anche in modo molto consistente da parte dell'Unione europea, attraverso le sue delibere, alcune delle quali sono state richiamate anche nei vostri interventi e recepite nella nostra legislazione nazionale e comunque tutte da rispettare, prima o poi – che la liberalizzazione, e quindi la concorrenza di diversi soggetti che forniscono servizi, costituisca una garanzia per l'utente sia dal punto di vista della qualità del servizio sia dal punto di vista della economicità dello stesso. Naturalmente, questa filosofia può anche essere messa in discussione; sia chiaro. I riferimenti sono, comunque, l'utente, la qualità del servizio ed il suo costo. Si ritiene che attraverso la concorrenza garantita dalla liberalizzazione si migliorino qualità ed economicità delle prestazioni. Come capite, si tratta – lo sapete benissimo, scusate se sono un pò didascalico – di una rivoluzione profonda perchè in tutta una fase precedente, da quando si è cominciato a parlare di servizio universale e di obiettivi pubblici, la filosofia largamente dominante, almeno nell'esperienza europea, è stata molto diversa; si è ritenuto cioè che il massimo di garanzia per l'utente fosse dal fatto che un determinato servizio venisse affidato ad un operatore pubblico statale, il quale, il più delle volte, agiva in condizioni monopolistiche. Quella era la base strutturale alla quale veniva affidata l'universalità e l'economicità del servizio.

In queste condizioni voi capite che dobbiamo affrontare una grande questione perchè da un lato vogliamo che l'universalità del servizio e dei servizi non venga dispersa – altrimenti ci sarebbe un impoverimento dei diritti di cittadinanza e noi non li vogliamo impoverire, ma arricchire – dall'altro non vogliamo neanche vanificare del tutto, ma potenziare – qui ci sono diverse accentuazioni, secondo le parti politiche – la possibilità del potere pubblico di scegliere obiettivi e dotarsi degli strumenti idonei per perseguirli. Sappiamo che quando si vuole garantire un servizio universale e quando si vogliono raggiungere obiettivi pubblici bisogna impiegare ed attivare delle risorse e lo Stato quindi deve destinare

delle risorse a tutto ciò. Tali risorse – sono del tutto d'accordo e trovo del tutto congruo alla nostra logica il vostro richiamo a non confondere i trasferimenti con le prestazioni di carattere economico, una delle cose fondamentali che ci era già chiara e che i vostri interventi hanno chiarito ulteriormente – se saranno di più o di meno, secondo le disponibilità e secondo le scelte di chi governa la mano pubblica, comunque servono se si vuole garantire l'universalità del servizio e il carattere pubblico di determinati obiettivi. Come vengono utilizzate e controllate queste risorse? A quali fini e come sono destinate? Queste risorse – ricordo, pubbliche – in regime di concorrenza e di liberalizzazione, quindi con una pluralità di soggetti che forniscono servizi concorrenti e dello stesso tipo dovranno essere riservate solo ad alcuni soggetti? A quali condizioni? Sulla base di quali accordi di programma?

Si tratta di interrogativi che ci poniamo e che dovremo approfondire, non solo per le Poste in particolare, ma per tutti i servizi. Quelle risorse sono da legare a prestazioni particolari che possono fornire diversi soggetti aziendali, in riferimento all'universalità del servizio e alla pubblicità degli obiettivi?

In riferimento a quelle prestazioni, le risorse messe a disposizione decise dalla mano pubblica verranno impiegate per sostenere determinati servizi in funzioni che altrimenti in termini economici sarebbero non sostenibili o non sufficientemente convenienti?

Questi sono gli interrogativi ai quali nei lavori della Commissione cerchiamo di dare una risposta in generale e, in particolare, per quanto riguarda l'esame del servizio postale, dell'universalità del servizio anche in vista della trasformazione dell'Ente poste in società per azioni nell'ambito della liberalizzazione che non è ancora ben definita, tant'è vero che vi è stata un'osservazione in relazione alla Svizzera.

Voglio inquadrare il senso del nostro lavoro perchè, come potete capire, ci interessano anche le condizioni dei lavoratori, i rapporti aziendali, la funzione dell'Ente e poi della società per azioni in riferimento ad altri soggetti economici che operano in concorrenza nella fornitura di alcuni servizi. Per esempio, il servizio universale va attribuito e affidato tutto esclusivamente ad un Ente? Questo è un interrogativo che bisogna porsi, come molti altri sui quali stiamo lavorando.

Ho voluto dire questo anche perchè le domande che ciascuno dei senatori vi vorrà fare, che sono del tutto libere, non sembrano ai vostri occhi trascurate nei confronti dei problemi su cui avete maggiormente posto l'accento. Sono domande finalizzate non soltanto all'indagine conoscitiva che abbiamo messo in campo, ma anche a risolvere i problemi che avete evidenziato.

BARRILE. Credo che l'intervento e la precisazione del Presidente abbiano inquadrato benissimo quali sono gli obiettivi che la Commissione si è posta nel momento in cui è stata avviata questa indagine conoscitiva sulla situazione dell'Ente poste.

Mi permetto di intervenire su alcuni aspetti che ritengo importanti, con affetto, con molta lealtà ed anche con la massima – se volete – spregiudicatezza proprio per l'importante funzione che ha tale Ente e

per tutte quelle cose che sono state dette, delle quali tutti siamo convinti.

Voglio innanzitutto iniziare il mio intervento partendo da un limite che ho riscontrato nell'audizione del presidente Cardi e che purtroppo ritrovo anche nell'odierna audizione. La mia non vuole essere una critica – per carità! – tuttavia mi è sembrato che tutta la discussione e la riflessione fatta sull'Ente poste vengano ridotte ad una questione di carattere finanziario. Ho detto al presidente Cardi che mi è sembrato fosse venuto in questa Commissione per «battere a denari», come si usa dire. È questo aspetto rilevante, per carità, perchè il risanamento dell'Ente è importante; tuttavia affronterei prima un'altra questione.

La domanda che voglio porre a tutti noi e a tutti voi è la seguente: se è vero, come è vero, che l'Ente poste ha una funzione strategica sia come azienda che come strumento per l'innovazione del paese in un regime di concorrenza, è in grado – devo dire, però, che in parte avete dato già una risposta facendo il raffronto con le poste svizzere e olandesi – e pronto per la competizione o deve ancora aspettare? Dobbiamo chiamare lo Stato a fare degli sforzi di carattere finanziario; chiedere alla dirigenza di essere i migliori scienziati del mondo per gestire l'Azienda e ai lavoratori sforzi finalizzati al risanamento e allo sviluppo ulteriore dell'Ente? Probabilmente dobbiamo fare ancora un discorso per intero, perchè il nostro ragionamento nasconde limiti e ritardi. A mio giudizio, questo è il nodo centrale della questione.

Bisogna riflettere se dire al paese che occorre investire 1.000 miliardi in più per avere domani un servizio efficiente o se dobbiamo cularci nel fatto che esistono 14.000 sportelli che nessuno toglierà e che, quindi, questa è – per così dire – la nostra rendita che ci fa stare tranquilli, perchè tanto nel comune di Rocca Cannuccia – tanto per fare un esempio – sicuramente non ci sarà nessuna banca che aprirà uno sportello e farà concorrenza.

La situazione dei nostri uffici postali è una vergogna, soprattutto se pensiamo che dobbiamo entrare in concorrenza e che siamo pronti a quel cambio di cultura e mentalità, per cui non parliamo più di utenza ma di clienti. Non si può solo contare sugli anziani e le loro pensioni ma bisogna pensare ai professionisti da contattare e ricevere come fanno le banche. Ho trovato sbagliata la polemica rivolta al Governo e alla maggioranza che addebita al taglio dei soldi nella finanziaria tutti i mali.

Inoltre, dobbiamo riflettere se il personale abbia una capacità professionale adeguata o se, forse, sia necessaria l'immissione di nuove capacità manageriali in punti vitali per un cambio di mentalità; mi sembra, infatti, che il sistema clientelare, che è stato praticato nelle assunzioni all'interno delle Poste, si perpetui anche nel meccanismo delle promozioni dei quadri dirigenti. Bisognerebbe avere, probabilmente, la capacità di dire con chiarezza che il futuro dell'Ente poste, per le sue funzioni e per la sua importanza come azienda e come servizi forniti, impone un cambiamento radicale nella cultura del sindacato, dei gruppi dirigenti e della politica.

Esiste una gestione burocratica e funzionale, un'estrema formalizzazione delle procedure. Qualcuno in questa sede ha accennato, per esempio, al fatto che oggi si comprano attrezzature già superate e sorpassate; che si gioca sulla questione degli appalti, nel senso che rispetto al momento in cui si fa la gara degli appalti la consegna delle attrezzature avviene dopo otto o nove mesi (e voi sapete che nel settore informatico gli otto mesi servono ad abbattere i costi). Allora, mi pongo la domanda: perchè avviene questo? Proprio per la responsabilità che abbiamo tutti – e mi avvio alla conclusione dell'intervento, chiedendo scusa – e per l'importanza della questione, credo che ci sia bisogno di recuperare, pur nella diversità di funzioni che ciascuno ha, gli obiettivi e le linee strategiche. Questo sforzo deve essere fatto senza arrecare offesa ad alcuno e senza fare polemica. Certamente, a mio giudizio, la conclusione di questi nostri lavori potrà essere utile a tutti per un cambiamento necessario dell'Ente.

Come ultimo argomento, vorrei fare un cenno alla questione delle società per azioni. Non c'è dubbio – a mio parere – che enfatizzare anche in questa sede tale questione sia un problema vero. Anche una società per azioni che nasce ha l'esigenza di partire con un risanamento aziendale quanto meno ben definito, anche se non immediato, e di basarsi su un piano chiaro per avere la capacità di sopravvivere e di espandersi, come è giusto che sia.

LAURO. Intervengo molto brevemente perchè negli interventi del Presidente e del senatore Barrile sono già stati evidenziati i due argomenti fondamentali della questione.

Comunque, vorrei sottolineare che quanto ci è stato riferito oggi in merito ai problemi degli uffici, alla loro sicurezza, alle rapine e ai dipendenti che non consegnano la posta, è oggetto di una interrogazione che abbiamo presentato, nella speranza che il Governo ci fornisca al più presto una risposta.

Fondamentalmente, però, non ci è stata fornita valutazione: voi ritenete che l'atteggiamento del Governo verso l'Ente poste possa essere di pregiudizio per il processo di trasformazione? Mi riferisco soprattutto al fatto che nei giorni scorsi si è affermato che forse l'Enel interverrà nel sistema delle radiotelecomunicazioni: qual è il motivo per cui l'Ente poste non può accedere a tale tipo di intervento, tenuto conto dell'aspetto rilevante del trasporto non solo della posta come tale, ma anche delle telecomunicazioni in senso reale?

Si parla dell'acquisto di prodotti: come mai in questo ambito non si pensa, ad esempio, ad acquisire aerei per il trasporto, come fanno le società private, al fine di prestare un servizio moderno ed adeguato alle necessità?

Vivo in un comune turistico e spesso penso che chi proviene dall'estero – e quindi non conosce i disagi del nostro servizio postale – non sa che se spedisce una cartolina questa arriverà a destinazione solo alcuni mesi dopo il suo ritorno in patria.

Ritenete che riguardo questi aspetti fondamentali il Governo abbia una responsabilità?

LO CURZIO. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente perchè, al di là delle dichiarazioni del ministro Maccanico e del presidente dell'Ente poste Cardi, oggi sono rimasto piacevolmente sorpreso per due ragioni: innanzi tutto, per la chiarezza con la quale tutte le forze politiche e sindacali intervenute hanno espresso l'urgenza, la necessità e l'inderogabilità di realizzare il processo di cambiamento e, in secondo luogo, per la relazione del Presidente, verso il quale sono sempre critico; devo infatti ammettere che oggi ha fatto una *summa per capita*, sia sul piano giuridico che su quello operativo, degna della iniziativa che, al di là della diversità dei colori politici, la maggioranza, il Governo e questa Commissione devono porre immediatamente in campo.

Dopo questa premessa, desidero rilevare due esigenze, la prima delle quali certamente non va riferita agli auditi, considerati i ringraziamenti che ho rivolto loro, ma senz'altro li riguarda. Il nostro paese, dall'unità ad oggi, ha dovuto affrontare una serie di questioni legate allo stesso processo unitario quali la scuola, la formazione, la sanità, i trasporti e – lasciatemelo dire – anche quella delle Poste.

Un ministro della mia terra, Bernardo Mattarella, negli anni '60, quando ero ragazzo, venne invitato ad un convegno nella mia città, Siracusa (dove iniziava il nostro paese per chi proveniva dal profondo Sud del Mediterraneo) e si compiacque per l'articolazione del servizio postale nei piccoli comuni: dal comune di Cassaro, il più piccolo d'Italia (che appunto è in Sicilia, nella mia regione), sito a 900 metri di altitudine, fino al comune di Busto Arsizio, in Lombardia, cioè dall'altra parte della nostra penisola; il Ministro si compiacque per l'articolazione e per la struttura periferica di questo servizio. Oggi, cari amici, cari signori, tutto questo è finito!

Poc'anzi il Presidente ha evidenziato due concetti di fondo: l'universalità del servizio postale e la pubblicità dei suoi obiettivi. Spetta alla nostra Commissione, come forza operativa nell'ambito della legislazione, prendere atto della situazione. Al di là della relazione del presidente dell'Ente poste Cardi, che insisteva nel chiedere fondi, e al di là della buona volontà del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che insisteva nel chiedere aiuti, oggi si sta compiendo un passo importante, anche se non pubblicizzato. Vorrei pertanto che al termine di questa audizione andaste via da qui, anche se non proprio felici e contenti, almeno consapevoli delle responsabilità che questa Commissione parlamentare oggi sta assumendo e del lavoro che sta svolgendo e che intende portare a compimento al più presto (ci auguriamo nei prossimi mesi).

Vorrei evidenziare – per concludere – l'altra esigenza che attiene ad un problema che mi preoccupa molto, quello relativo alla triplice carenza che si registra in questo settore: cioè delle strutture, quella tecnica, per quanto riguarda i servizi che purtroppo sono storicamente superati, e quella umana, perchè non esiste una formazione professionale del personale.

Anche gli istituti bancari si accingono a svolgere l'attività delle poste, così come altre strutture di paesi che addirittura non fanno parte dell'Unione europea. Ad esempio, i nostri vicini di casa svizzeri – vergnosamente per noi – intendono farci concorrenza.

Pertanto, mai come in questo momento si pone con forza, per la sua urgenza e per la sua necessità, il problema della ristrutturazione dell'Ente poste, più ancora delle questioni – ritorno al concetto che ho espresso poc'anzi – della scuola, della formazione, del servizio sanitario e dei trasporti.

Come uomo del profondo Sud e come politico della maggioranza, vorrei che l'articolazione del servizio postale riguardasse anche i piccoli comuni, nei quali la presenza dello Stato si deve evincere non solo da quella dei carabinieri e della polizia, ma anche dal servizio che l'ufficio postale può rendere ad un vecchietto, in luogo di un istituto bancario o di un'altra struttura.

Nella riconversione dell'Ente poste l'universalità del servizio può rappresentare un elemento essenziale, una garanzia per l'unità stessa del paese. Sappiate che il Gruppo del Partito popolare italiano, al quale appartengo, la Commissione, ovviamente il suo Presidente – con il quale mi compiaccio per la chiara e sintetica relazione – intendono collaborare affinché ciò avvenga al più presto.

BOSI. Signor Presidente, sono dell'avviso che nell'ambito di questa indagine conoscitiva l'audizione di oggi debba servire a comprendere le richieste delle organizzazioni sindacali, poi le nostre opinioni saranno oggetto di una successiva discussione.

Negli interventi che ho ascoltato, segnatamente in quelli dei rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil (mi scuso per non aver potuto ascoltare gli altri a causa di un impegno urgente), ho colto diverse questioni che, peraltro, erano già emerse nel corso delle audizioni con il presidente dell'Ente poste e con il ministro competente. Rivolgendomi dunque alle organizzazioni sindacali mi sembra che ci sia ancora da chiarire cosa esattamente si debba intendere per servizio universale. Infatti, ognuno di noi immagina una definizione di tale questione, dato che non esiste un significato universalmente esplicitato ed accolto da tutti: pertanto ci sono ancora margini di spiegazione che devono essere esplorati. Affermo ciò non perchè questo comporti una mia diversa interpretazione del concetto ma per un'esigenza di reale comprensione.

E vengo ad un'altra questione: mi sembra non ci sia chiarezza sull'epilogo della riorganizzazione dell'Ente ed anche – voglio essere franco – su alcune manovre reali o presunte, delle quali si parla, che sarebbero funzionali a preconstituire le condizioni per un modello, anzichè per un altro. A me pare che tutte le ipotesi abbiano diritto di cittadinanza o pari dignità ma dovremmo fare uno sforzo per capire il punto a cui siamo giunti e dove vogliamo arrivare. Ad esempio, ho colto nell'intervento del ministro Maccanico grandi preoccupazioni per quanto sta avvenendo e per il futuro, ma non mi risulta che il Governo abbia mai dichiarato di voler mantenere salva l'integrità dell'attuale situazione aziendale. Proprio per tale ragione, siccome siamo in epoca di «spezzatini», vorrei sapere se l'integrità aziendale è considerata un valore o meno dalle organizzazioni sindacali. Ciò al di là del servizio universale in quanto vi possono essere condizioni per scelte di tipo aziendale che, pur tenendo saldo il

discorso del servizio universale, prevedono lo smembramento dell'azienda.

A tale proposito mi sembra che nell'intervento del signor Sorgi, rappresentante della Cisl, l'esigenza di realizzare una grande azienda si sia manifestata con più forza che non in altri interventi che hanno posto maggiormente l'accento sulla necessità di riorganizzare i servizi postali nel senso del servizio universale, senza però esplicitare l'esigenza di realizzare una grande azienda che poi possa avere al suo interno il servizio universale. Ci può essere cioè, come auspicava il Presidente intervenendo in questa Commissione, lo sviluppo di libere attività a carattere renumerativo che servono al futuro dell'azienda, grande o piccola che sia, per finanziare quelle quote che oggi sono finanziate attraverso i rimborsi – se così si possono chiamare – dovuti al costo sociale dei servizi? Vorrei sapere dunque se le organizzazioni sindacali ritengono che sia da perseguire il disegno di realizzare una grande azienda o se invece ipotizzano lo smembramento e la salvaguardia del servizio universale *tout court*.

L'altra questione che pongo è relativa all'accentuazione di eventuali fenomeni di crisi in seguito al rinvio – l'ultimo è stato fissato al dicembre del 1997 – per la realizzazione della società per azioni. Infatti mi pare di capire che, qualora si fosse addivenuti prima alla società per azioni, si sarebbero verificate quelle condizioni anche di autofinanziamento e razionalizzazione dei servizi che avrebbero consentito di frenare lo stato di degrado, che è dovuto in parte alla manovra di contenimento del disavanzo e quindi alla carenza di risorse ma in parte anche ad alcuni vincoli che attualmente legano l'azienda e le impediscono di rivolgersi al mercato per ottenere migliori condizioni (si pensi al rapporto con la Cassa depositi e prestiti).

Vorrei sapere dunque dalle organizzazioni sindacali se ritengono che quanto avvenuto fino ad oggi sia la conseguenza negativa dei ritardi accumulati nella realizzazione della società per azioni e se ritardi erano evitabili o meno. Mi chiedo se dietro a tutto vi sia un disegno (si tratta di ipotesi di cui ha parlato la stampa e quindi non avanzo sospetti estemporanei) e cioè se il rinvio nella realizzazione della società per azioni insieme al ritardo nei pagamenti dei servizi non costituiscano elementi che accentuano lo stato di sofferenza dell'Ente, dico questo in quanto il passaggio alla società per azioni è stato indicato come possibile solo dopo l'avvenuto risanamento: è dunque come un gatto che si morde la coda. Vorrei quindi capire cosa c'è dietro questa situazione.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per rispondere brevemente anche se nella gran parte degli interventi dei senatori sono contenute riflessioni più che domande. Mi soffermo su una sola questione che è stata affrontata in due interventi e che non è di competenza dei nostri ospiti e cioè il riferimento alle banche come temibili concorrenti di alcuni servizi svolti oggi dalle Poste. A tale proposito vorrei segnalare che nella recentissima relazione del governatore della Banca d'Italia è stato tracciato un quadro piuttosto deprimente del nostro sistema bancario: da questo punto di vista, almeno, l'Ente poste può stare tranquillo.

SORGI. Signor Presidente, lei ha tracciato uno scenario internazionale molto chiaro, ma sapete bene che il miglioramento del servizio nei confronti dell'utenza attraverso la liberalizzazione è soltanto un annuncio. La verità è un'altra ed è che ci sono due grandi fattori che hanno spinto l'Europa alla liberalizzazione; l'efficienza dei paesi scandinavi e le forti pressioni delle multinazionali sui mercati locali.

Questa è la verità, tant'è vero che è ancora in corso una disputa tra Francia, Germania e Italia su questo scenario.

Il problema non è la liberalizzazione, perchè nella materia, in Italia, anticipiamo l'Europa, perchè nel nostro paese infatti il mercato postale è liberalizzato, non c'è alcun vincolo, alcuna tutela, non c'è più alcun monopolio. Analizziamo allora la nostra situazione rispetto a quella dei nostri *partner* europei e l'operato – nei confronti dei servizi postali – dei loro Governi rispetto a quello del nostro. Gli altri paesi hanno difeso, tutelato e garantito il sistema postale, qui non è successo e nei confronti dell'azione pubblica si è scatenato un putiferio. Possiamo anche fare dietrologia per stabilire di chi sono le responsabilità, ma la verità è questa.

Sul servizio universale, possiamo fare lo stesso discorso, analizziamo ciò che facciamo noi e cosa fanno gli altri. Questi ultimi difendono tale servizio, anche con i finanziamenti, senza che questo debba significare chiedere soldi, perchè c'è un costo del servizio che non si può scaricare sull'azienda, altrimenti ci sarebbero delle ripercussioni.

BARRILE. Signor Sorgi, bisogna stabilire se un servizio funziona o meno.

SORGI. Senatore Barrile, analizzeremo anche questo punto.

La Francia tutela il servizio ampliando l'area della riserva perchè quest'ultima in alcuni prodotti a valore aggiunto compensa il costo del servizio universale; l'Inghilterra fa lo stesso con un'altra operazione; solo in Italia su questo argomento non si parla e non c'è una lira ad esso destinata. Questa la realtà. La qualità non si realizza solo a parole, ma anche con gli strumenti ed i mezzi.

Non chiediamo di sottrarci alle nostre responsabilità; riteniamo che l'azienda postale, chiarendo alcuni aspetti fondamentali, possa diventare una grande azienda e anche concorrere allo sviluppo del paese perchè, avendo una rete così importante (oggi solo fisica, domani anche telematica) essa potrà rappresentare un gioiello di cui dotare il paese per fare sviluppo. Nella situazione attuale ciò non è possibile perchè purtroppo non si può dire che non incida l'aspetto economico.

C'è un altro aspetto da considerare: i servizi che vendiamo allo Stato e che questo non paga. Raccogliamo 300.000 miliardi? Bene, questa raccolta ha un onere perchè bisogna aprire uffici, assumere personale, amministrare i Buoni postali – perchè la Cassa depositi e prestiti prende soldi, non gestisce titoli – ma questo onere va pagato, e chi lo paga? Qui non si tratta di chiedere soldi, ma di rendere trasparenti alcune cose, e se su queste ci vogliamo ragionare seriamente per realizzare un'azienda vera: allora va detto che le certezze vanno costruite e che, se

vendo un servizio, questo deve essere pagato altrimenti sarò costretto a chiudere. Lo stesso dicasi per l'editoria ed i conti correnti, operazioni che impegnano risorse. Se sono fatte male, lo Stato azionista e garante intervenga, ma intanto chiriamolo, senza che ci siano alibi e ci si possa nascondere dietro le proprie responsabilità. Chiediamo questa verifica come lavoratori e la poniamo alla vostra attenzione.

Un senatore mi ha chiesto se esiste o meno un pregiudizio politico. Questo non glielo so dire, di sicuro però ne esiste uno culturale perchè in questo paese nessuno si è ancora reso conto che l'azienda postale non è più un'amministrazione dello Stato ma un'azienda a tutti gli effetti, come tale però non viene trattata. Tutto ciò che è libero in termini di *deficit* un tempo lo recuperava nel bilancio dello Stato, oggi non è più così. La trasparenza dei rapporti è quindi fondamentale per il suo funzionamento.

Dico poi con franchezza – e continuerò a condurre una mia battaglia in materia – che c'è un'avversione di due grandi poteri del paese contro la riforma: quello burocratico e quello finanziario. Su questo bisogna essere molto chiari perchè se le Poste si liberano dalla vecchia burocrazia gli operatori privati prendono quote di mercato; lo dimostrano i fatti che si sono verificati in questi tre anni; il più recente, il tentativo contenuto sull'ultimo contratto di programma che annullava di fatto la riforma. Sono fatti, non siamo impazziti!

Le banche non costituiscono un pericolo perchè nelle condizioni in cui ci troviamo le abbiamo messe in ginocchio; raccogliamo 9.000 miliardi in più rispetto alle banche (sono cifre, non chiacchiere), siamo i primi collettori di Bot (12.000 miliardi), contiamo 5.000 miliardi di carte valore ma i nostri operatori lavorano con il pallottoliere, non con strumenti tecnologicamente avanzati, e vanno loro a «catturare» i clienti. Senatore Barrile, le ricordo che vengono tutti alle poste, non solo le vecchiette.

Cos'è il servizio universale? È quello che assicura a tutti i cittadini, in ogni angolo del paese, il servizio. La concorrenza dell'iniziativa privata non esiste nelle vallette trentine, esiste solo nelle grandi città dove costa meno recapitare la posta. Lo debbono gestire tutti? Non è un problema del sindacato, è un problema politico. Una cosa sia chiara: se c'è un'iniziativa, se si decide che tutto il mercato deve essere liberalizzato questo non può confondersi però con una missione sociale che lo Stato deve assicurare ai cittadini, ossia la comunicazione a tutti in ogni angolo del paese.

Siamo pronti ad accettare qualsiasi sfida perchè siamo sicuri delle nostre potenzialità. Il personale tanto vituperato, ha dimostrato in queste condizioni il proprio valore – ci sono parametri terribili – e ha lavorato in modo molto chiaro accettando la proposta riformista sulle proprie spalle. In Italia oggi, a differenza di quanto avviene in altre nazioni, l'Azienda postale è quella che ha il più basso costo del lavoro ed il rapporto addetti-cittadini più basso d'Europa; i francesi sono 300.000, gli inglesi 250.000, non parliamo dei tedeschi. Gli italiani a fine settembre saranno 176.000. Il nostro personale ha accettato la scommessa per salvare il proprio posto di lavoro e l'Azienda. Chiediamo alle forze politi-

che di verificarci sulla coerenza in questo senso e pretendiamo trasparenza. Decidiamo cosa dobbiamo fare, assicuriamo al nostro paese questo servizio ma con grande chiarezza. Parlare di universalità è facile però la raggiungeremo; le regole per il mercato postale dovranno essere rivolte a tutti i settori perchè dobbiamo operare in un mercato regolare in quanto si sa benissimo che a livello europeo una delle condizioni poste sulla liberalizzazione è proprio questa, come pure altra condizione è quella di dire: «comunque si faccia, va assicurata l'universalità, i paesi si attrezzino per garantirla».

RUSSO Gaetano. Signor Presidente, signori commissari, se mi è consentito, vorrei intervenire per fornire un contributo con il quale credo di poter rispondere ad alcune domande che sono state poste. Noi della Cgil ci occupiamo non solo dei lavoratori dell'Ente poste ma anche di quelli dipendenti dalle imprese private che operano in questo mercato. Conosciamo bene i lavoratori, le imprese ed il mercato.

Il mercato postale in Italia è sottodimensionato. Ad esempio, per citare una cifra comprensibile a tutti, mentre i cittadini degli altri paesi europei mediamente spediscono ogni anno circa 450-500 oggetti postali di ogni tipo, i cittadini italiani ne spediscono mediamente 150. Esiste un potenziale di mercato che nè l'Ente poste nè i privati che operano nel settore in Italia riescono ad utilizzare e a sfruttare. Un altro esempio per fare comprendere meglio lo stato del servizio postale italiano sta nel fatto che le vendite per corrispondenza in Germania rappresentano circa il 20 per cento del sistema distributivo generale mentre tale sistema di vendita in Italia è oggi ridotto al 4 per cento, quando era al 9 qualche anno fa. Questo settore è stato cioè distrutto. Esiste quindi un potenziale che occorre sfruttare, c'è spazio di mercato per tutti. Perchè in Italia non si riesce a fare mercato postale? Per il semplice motivo che tutti gli operatori, privati e pubblici, sono stati assistiti in questo mercato, anche i concorrenti dell'Ente poste, cioè tutti agiscono in un'area – per così dire – di protezione; non esiste il rischio di impresa e non esiste davvero l'impresa in questo settore.

Secondo noi occorre – ecco perchè parliamo di Europa e di universalità – semplicemente importare in Italia quello che la proposta della Comunità europea ha già individuato: mi riferisco, cioè, alle regole. Sostanzialmente diceva prima il signor Sorgi, ed io lo ribadisco, che in Italia siamo nel *far west* per quanto riguarda il sistema postale. Ci sono, infatti, aziende cannibali che inglobano altre aziende ed impera il lavoro nero. Il problema, pertanto, consiste nel dare regole corrette per tutti.

In secondo luogo, occorre definire i confini del servizio universale, che per noi sono molto chiari. Basta leggere la proposta comunitaria per trovare sicuramente le definizioni più corrette. Secondo noi, deve essere individuato un concessionario del servizio postale universale che sia in grado di garantire tale servizio dappertutto, ad esempio, per consegnare la posta in Italia occorrono 50.000 postini (tanti sono i postini delle Poste italiane), e non è questa una cosa facile da realizzare. In tutta Europa i paesi si stanno orientando verso l'individuazione di un unico concessionario per ciascun paese, per realizzare anche le condizioni di coe-

sione del servizio postale previste e richieste dalla stessa delibera della Comunità europea.

Riteniamo che non vada, inoltre, sottovalutato il problema della trasformazione in società per azioni e insistiamo su questo elemento; l'Ente poste italiano come istituzione è fallito e non è in condizione di operare come impresa. Per rispondere ad una domanda posta dal senatore Barrile, dico che l'Ente poste italiano deve per forza impiegare mesi e mesi per comprare i propri strumenti di lavoro perchè, a differenza – per esempio – delle Ferrovie dello Stato, è soggetto a regole nelle pratiche per realizzare gli appalti per acquisti che sono molto pesanti e burocratiche (tutto ciò, ovviamente, non ha niente a che vedere con il problema Tangentopoli). Il problema concreto riguarda quali regole si applicano per un'azienda che deve diventare un'impresa. C'è spazio per tutti – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – ma bisogna avere regole. Da questo punto di vista ritengo che il problema essenziale sia capire qual è il ruolo del Ministero delle poste in tale questione e qual è la sua vigilanza.

Rispondo ora all'ultima domanda rivolta dal senatore Bosi. Tutti i sindacati presenti in questa Commissione sono favorevoli all'unicità dell'Azienda; questo si capisce facilmente se si tiene presente che lo sportello dell'ufficio postale è unico (in esso si accettano le raccomandate, i conti correnti, i buoni postali, si effettuano tutti i servizi di questo genere). Spaccare questa rete sarebbe un danno gravissimo, perchè scaricherebbe o sull'uno o sull'altro «pezzo» di azienda i costi non remunerati. Il problema è se sia possibile dare regole per risolvere i problemi per aiutare anche le altre imprese – quelle private – a far la loro parte nelle nicchie e nelle aree dove non c'è la riserva (ormai in Italia la riserva non esiste più; solo le lettere sono riserva, come anche i telegrammi e i telex, mentre in Europa anche le stampe sono riserva per le aziende postali; è un raffronto dagli effetti spaventosi rispetto al mercato italiano).

Quindi, bisogna capire che ci sono le condizioni per tutti per avere uno spazio di mercato, con le regole e con le imprese. Quanto al rapporto Stato-Ente poste occorre fare in modo che il Governo dia certezze delle proprie compensazioni. Pertanto, è necessaria una certezza di entrate. Esse, cioè, possono anche essere inferiori ma devono essere certe.

TULLO. Intervengo per rispondere ad alcune domande rivolte da lei, signor Presidente, e dagli altri membri della Commissione, senza voler polemizzare con i miei colleghi di banco.

È stato difficile difendere in Italia l'Azienda postale. Negli altri paesi europei, invece, ciò è stato fatto perchè c'erano le condizioni per farlo. In Francia è molto difficile attaccare i servizi postali; il grande processo di liberalizzazione che abbiamo in Italia è stato combattuto e molto contenuto in Francia. Ecco un paese nel quale la non liberalizzazione ha prodotto ugualmente più efficienza, più qualità e più economicità. In Italia non ci sono, invece, le stesse condizioni. Non bisogna, però, mai dimenticare il punto di partenza: un'Azienda che ha gravato

pesantemente nel bilancio pubblico e che nel giudizio dei cittadini era ai livelli più bassi rispetto a tutti gli altri servizi. Da questa condizione siamo partiti e abbiamo scommesso di superarla. Rispetto a questa scommessa il sindacato ha dato delle disponibilità enormi.

Riguardo al servizio universale, vorrei chiarire che non siamo in questa sede per difendere il presidente dell'Ente poste Cardi, nè per allearci con lui per chiedere più soldi al Governo. Vorrei che questo fosse chiaro. Il ruolo del presidente Cardi è molto diverso da quello che abbiamo noi.

Il servizio universale è importantissimo ed è un diritto dei cittadini italiani. Esso è stato anche ben definito e circoscritto dalla Comunità europea; il Governo italiano ancora non recepisce per intero tale definizione, perchè ha qualche dubbio. Tuttavia, ribadisco che è ben definito e ben delimitato.

Voglio altresì aggiungere – faccio una dichiarazione che può sembrare non in linea con quella di qualche mio collega – che il *deficit* dell'Ente non dipende soltanto dal costo del servizio universale. Certo pesa molto il suo costo, tuttavia il *deficit* deriva anche da un'inefficienza gestionale che è in parte condizionata dall'assetto istituzionale. L'Ente economico ha in parte risolto alcuni problemi, ma non tutti, perchè non è una vera impresa quella che abbiamo di fronte. C'è ancora la pesante interferenza, anche su aspetti gestionali, dei ministri che hanno competenza nel settore ma che non sempre la esercitano nel modo giusto. La politica dovrebbe dare delle risposte in questo senso. I servizi pubblici in Italia possono concorrere a modernizzare il paese ma è necessario renderli al livello degli altri paesi europei. Ma cosa si fa per arrivare a quei livelli?

Se la qualità è al centro della vostra indagine, io chiedo chi e come può certificarla?

In effetti, manca ancora un tassello a questo processo di riforma. Per le telecomunicazioni vi è stata la risposta dell'*Authority*, ma non si sa chi certificherà la qualità per il settore delle poste (non solo per l'Ente ma anche per gli altri operatori) e con quali poteri di controllo.

Riguardo al servizio universale, lei, Presidente, ha fatto una domanda ben precisa: a chi si danno i fondi e come si utilizzano. In Italia la liberalizzazione si è spinta molto. Sul mercato ci sono tutti: se si ha la forza di dire a tutti che bisogna essere presenti anche lì dove non è remunerativo e ciò avviene, allora bisogna dare anche la dovuta compensazione (non solo all'Ente ma anche a chi accetta questa condizione). Se si mantiene questo livello di liberalizzazione, il diritto alla compensazione può garantire la democraticità di accesso ai servizi.

Per noi è sicuramente un valore, almeno in questa fase, l'unicità dell'Azienda. C'è il pericolo dello «spezzatino» per le Poste. E non è solo un pericolo; ci sono, infatti, precisi progetti già avviati dall'Ente che prefigurano la nascita di piccole società a partecipazione mista, che sono poi l'anticamera dello «spezzatino». Per contrastare tali iniziative vorremmo che anche la Commissione approfondisca la propria indagine, sapendo che noi in questa sede rappresentiamo coloro che lavorano nel settore e che si pongono domande precise sul loro futuro. Si dice che le

Poste non funzionano per incapacità di chi le gestisce, e per il marcato fenomeno del clientelismo. Si dice anche che il sindacato negli anni è stato fortemente conservatore a difesa dei privilegi.

Ebbene, noi abbiamo dato e diamo tutta la nostra disponibilità per cambiare questo stato di cose, però diteci che cos'altro dobbiamo fare per garantire al nostro paese un servizio postale come quello degli altri paesi. Diteci però anche cosa intende fare chi ha la responsabilità dell'indirizzo politico in questo importante settore.

NARDACCI. Signor Presidente, intervengo a nome della Sailp-Confsal per una breve precisazione, sorvolando sulla questione dell'universalità dei servizi, in quanto ritengo che la posizione espressa dagli altri colleghi sia ampiamente condivisa.

Qualcuno parlava della necessità di fare chiarezza sull'epilogo penso che questa sia un'esigenza molto sentita innanzitutto dai lavoratori e da noi che li rappresentiamo. Non penso che sia un problema di atteggiamenti e di Governo, cui qualcuno faceva cenno, o di pregiudizio. C'è un problema che noi riteniamo importante in questa fase. Anzitutto abbiamo necessità di acquisire dati precisi ed avere certezze sui trasferimenti e sugli assetti futuri dell'Ente. Bisogna tenere presente le condizioni – come diceva il signor Tullo nel suo intervento iniziale – in cui questa azienda si trovava quando è iniziata la trasformazione (condizioni nelle quali continua a trovarsi, soprattutto per quanto riguarda il personale).

Come diceva precedentemente il collega Russo, c'è un'eredità pesante che non possiamo ignorare. È facile accusare un'azienda partita in condizioni sicuramente non favorevoli di avere una scarsa o totale assenza di orientamenti di mercato. Questa non vuole essere una giustificazione (anche perchè non abbiamo alcun interesse, almeno per quanto ci riguarda, a difendere i vertici aziendali) comunque, bisogna tenere conto di cosa eravamo fino a tre anni fa. È un atto doveroso guardare con obiettività la situazione. Come già detto in precedenza, riteniamo che, qualunque siano gli assetti futuri non si debba necessariamente prescindere nè dall'unicità aziendale nè dall'unicità contrattuale. Questo è un punto irrinunciabile, almeno per la Sailp-Confsal.

DE CANDIZIIS. Sono rimaste tre domande importanti dei componenti della Commissione a cui dare una risposta (anche se credo siano già comprensive di risposta dopo l'esposizione fatta).

Il senatore Barrile si chiedeva se l'Ente poste è in condizione di poter affrontare la competizione; io credo che le competizioni si possano affrontare, ma altresì che, per misurare poi il risultato delle competizioni stesse, bisogna attrezzare le parti con gli stessi strumenti. Riteniamo, con un minimo di presunzione, che in questo modo la sfida sia possibile. Se gli strumenti a disposizione sono diversi da quelli dei concorrenti, è una competizione impari.

L'altra questione che il senatore Lauro poneva è se il Governo rappresenti un ostacolo alla trasformazione. Questo è un interrogativo che ci poniamo tutti: alcuni avvenimenti suscitano preoccupazioni per le in-

dicazioni che emergono anche all'interno dell'Ente attraverso il consiglio di amministrazione volte a soluzioni tipo «spezzatino», per usare un'espressione comune. Su questo non possiamo essere d'accordo ma non vogliamo valutare in via pregiudiziale il Governo su tale questione: vogliamo bensì esprimere un giudizio sui fatti concreti e credo che questo rappresenti un elemento di razionalità e non pregiudiziale; solo dopo una verifica esprimeremo il nostro giudizio.

Anche sulla questione dell'acquisto degli aerei, posta dal senatore Lauro, forse non riusciamo ad essere chiari. Infatti, quando parliamo di alleanze strategiche vere, e non a perdere, significa che nel caso di alleanza strategica con un grande *partner* italiano o europeo questo deve avere i requisiti necessari come ad esempio, riferendomi a quello che il senatore Lauro evidenziava in maniera così folcloristica, l'aereo. Vogliamo pertanto alleanze strategiche certe e di grande rilevanza e non quelle che ci propone l'Ente attualmente.

Anche per quanto riguarda la questione della concorrenza, il «pianeta» Poste è stato considerato anche dalla parte politica come un'azienda di arruolamento o collocamento di personale. Certo, questo è stato uno degli elementi principali ma nessuno, ancora oggi, vuole penetrare nel «pianeta» Poste per capire cosa sta accadendo. Voi sapete che l'Ente opera nel settore dei servizi Dhl: è una delle questioni su cui operare una verifica e sulla quale misurare la concorrenza perchè questa solitamente si valuta solo nelle grandi città e non nelle piccole.

Relativamente a quanto osservato dal senatore Bosi, ribadisco che l'azienda è unica, il contratto è unico e ciò è alla base delle nostre valutazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Lauro non me ne vorrà se ricordo che quello della posta aerea è un servizio che si effettua anche senza possedere gli aerei.

VENANZONI. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Barrile relativa alla capacità dell'Ente di reggere la concorrenza, è chiaro che la risposta è affermativa altrimenti avrebbe già «chiuso bottega». È facile infatti per i privati che lavorano in nero, che non assumono i dipendenti avviare un'attività nel segmento più redditizio trascurando i settori meno trainanti. Se i privati vogliono competere con l'Ente poste li invito ad attrezzarsi, ad avviare la loro attività, a pagare il personale, così come fanno le Poste, e vedremo a pari condizioni chi è più bravo. Su tale questione riteniamo che se ancora oggi l'Ente, nonostante i difetti e le carenze di funzionamento, è ancora presente sul mercato, vuol dire che è in grado di reggere la concorrenza, e ciò è motivo di orgoglio.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Lauro, sicuramente il Governo influenza il funzionamento dell'Ente poste: ad esempio, quando utilizza i servizi e poi non li paga. Potrebbe paragonarsi al non pagare il conto al ristorante: prima o poi l'esercizio chiude. Relativamente al servizio aereo (qualcuno ha detto che il servizio aereo notturno in appalto all'Alitalia è servito a finanziare quest'ultima e non a miglio-

rare il servizio postale), abbiamo detto che per la conformazione territoriale del paese sarebbe necessario utilizzare addirittura al posto dei furgoni l'elicottero, che è un mezzo più duttile e maneggevole su certi territori e assicura un recapito celere con ogni tempo, forse con prezzi più contenuti rispetto al trasporto su gomma, ma nessuno ha preso in considerazione questa ipotesi nella struttura dei piani postali.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Bosi sull'integrità dell'azienda, a nostro avviso la società per azioni deve essere una *holding* come l'Eni: una società unica al cui interno operano delle *corporating* che si occupano di settori specifici per una migliore valutazione nel rendimento dei servizi offerti globalmente alla collettività. Da questo punto di vista dunque a nostro avviso la trasformazione non deve rappresentare lo «spezzatino» dell'azienda ma la possibilità di segmentare servizi e persone per rendere più efficienti i servizi alla clientela.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro fattiva collaborazione.

Al termine di questo incontro, anche al fine di fornire ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali del settore delle comunicazioni qualche elemento di valutazione in più sullo sviluppo del nostro lavoro, vorrei anticipare alcune proposte che sottoporro alla Commissione – anche se poi dovrà pronunciarsi in merito l'Ufficio di Presidenza – per far comprendere come noi intendiamo lavorare e per dissipare qualche sospetto, qualche dubbio e qualche timore sul significato della nostra indagine conoscitiva, anche se non mi sembra che ne siano emersi.

Prima di redigere il documento conclusivo che, ai sensi del Regolamento del Senato, viene redatto a conclusione dei lavori di un'indagine conoscitiva, dovremo pensare ad alcuni interventi da attuare per così dire sul campo. Io proporrò che una delegazione della Commissione – naturalmente aperta a tutti i senatori che intendano farne parte – fissi una sorta di incontro seminariale con il vertice dell'Ente poste, perchè vogliamo conoscere in maniera dettagliata come è organizzato e come funziona l'Ente stesso, sia dal punto di vista dell'organizzazione, sia dal punto di vista della gestione del bilancio, cioè della valutazione delle risorse, per vedere se il bilancio è strutturato in modo tale che si possa valutare l'economicità o meno delle diverse prestazioni che vengono fornite ed anche i piani di investimenti e di miglioramento dell'Ente, per quanto riguarda sia la disponibilità di mezzi sia l'aggiornamento del personale, sul quale voi avete con tanta forza richiamato giustamente la nostra attenzione.

A seguito anche di questo incontro con il vertice dell'Ente poste e una volta acquisiti elementi di valutazione a tal fine, credo sarà utile effettuare dei sopralluoghi in almeno due grandi centri – uno del Nord e uno del Sud – per valutare cosa accade realmente sul territorio.

Infine, ritengo – e lo dico anche ai funzionari della nostra Segreteria affinché possano prendere gli opportuni contatti – che sarebbe utile avere un incontro in sede comunitaria, sia per esaminare le normative vigenti e gli orientamenti comunitari, sia per avere un quadro della situazione esistente negli altri paesi europei.

Credo che una volta onorati tali impegni – ritengo che ciò sia necessario – la Commissione sarà in grado di discutere alla presenza del Ministro ed esaminare, anche in via definitiva, le normative e le competenze ministeriali in materia, dal momento che vi sono taluni aspetti che debbono essere ulteriormente valutati.

Al termine di questo giro di consultazioni, credo che potremo anche valutare i contenuti del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul livello di efficienza del servizio postale italiano.

Ho voluto rappresentare gli orientamenti della Commissione nel prosieguo dell'indagine – anche se poi ne discuteremo più dettagliatamente in Ufficio di Presidenza e in quella sede potranno essere modificate e arricchite queste idee – per dare ai nostri odierni ospiti il senso delle intenzioni e delle modalità di questa indagine stessa; credo che da quanto ho detto possiate concludere che in noi non solo non c'è pregiudizio – come è ovvio – verso i lavoratori dell'Ente poste, ma non vi è pregiudizio neanche nei confronti dell'Azienda. Non esiste affatto l'idea che la liberalizzazione debba necessariamente significare dispersione del patrimonio di imprese e di esperienze accumulate nel tempo; siamo anzi convinti che la liberalizzazione comporti e consenta la valorizzazione di questo patrimonio.

Personalmente condivido molto una frase detta dal signor Russo, che riguarda non solo questo ma anche tanti altri settori che forniscono servizi e che ricadono nell'ambito della nostra competenza; il problema è di creare davvero impresa e le condizioni per svilupparla. Che poi questa impresa sia grande e in continuità con l'attuale Ente poste, sia piccola e conseguenza dell'iniziativa imprenditoriale privata del singolo o di un gruppo di giovani in cooperativa, tutto ciò deve essere valutato in un quadro normativo che fornisca garanzie, dia certezze e offra possibilità: l'importante è che si costituisca impresa con la responsabilità e la possibilità di valutarne i risultati.

Resta inteso che il fatto che abbia voluto esternare tali riflessioni al termine di questo incontro non vuol dire minimamente che questa sarà la conclusione cui approderemo dopo un approfondito esame in questa Commissione. Si tratta di una coincidenza che mi è piaciuto porre in evidenza.

Detto questo, ringrazio nuovamente i nostri ospiti. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO